Trump: no ai colloqui con i taleban. Il Papa dopo l'Angelus: «Fino a quando il popolo afghano dovrà sopportare questa disumana violenza?»

Soldati a Kabul (Ansa)

Afghanistan. Il Daesh attacca base militare a Kabul: 11 soldati morti

LUCA GERONICO

È una vera guerra civile tra i taleban e il Daesh, ormai, in quello che sembra un gioco al massacro. Solo 48 ore dopo l'attentato di sabato dei taleban con un'ambulanza-bomba – che ha provocato 95 morti e 191 feriti –, ieri a Kabul, verso le 5 del mattino, il Daesh ha sferrato un attacco kamikaze contro una base militare: undici soldati sono morti e altri 16 i feriti. Il compound attaccato si trova vicino all'accademia militare Marshal Fahim: numerose esplosioni e colpi di arma da fuoco si sono uditi. Il ministero della Difesa ha riferito che due aggressori si sono fatti esplodere e altri due sono stati uccisi, mentre un quinto terrorista è stato arrestato dalle forze di sicurezza. .
Il Daesh ha subito rivendicato l'azione. Una escalation, con le due organizzazioni a contendersi la leadership del terrorismo jihadista: nell'ultima settimana, ci sono stati quattro gravi attacchi che hanno causato almeno 163 morti e oltre 300 feriti. Un vero bollettino di guerra di fronte al quale, il presidente Usa Donald Trump ha detto no a un dialogo con i taleban. «Finiremo quello che deve essere finito», ha tuonato.
Il Daesh , quasi completamente sconfitto tra Iraq e Siria, tenta di conquistare nuovi territori in Libia, Sinai e soprattutto in Afghanistan. I taleban, che non sono mai stati alleati dei miliziani di al-Baghdadi, stanno opponendo una strenua resistenza per non ripetere l'errore già commesso in Siria quando al-Qaeda, da sempre alleato dei taleban, fu costretto a combattere il Daesh per continuare ad esistere.
Domenica all'Angelus papa Francesco ha invitato a pregare per la difficile situazione in Afghanistan. «Fino a quando il popolo afghano dovrà sopportare questa disumana violenza?», si è domandato Francesco. «Preghiamo in silenzio per tutte le vittime e per le loro famiglie; e preghiamo per quanti, in quel Paese, continuano a lavorare per costruire la pace», ha concluso il Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isaiah come Charlie: «Basta cure»

Londra, giudice contro i genitori. Che non intendono arrendersi

ELISABETTA DEL SOLDATO
LONDRA

Il verdetto di un giudice, anche contro il parere di due genitori, per stabilire il confine fra la vita e la morte. La Gran Bretagna torna a dividersi sul destino di un bambino di neppure un anno. L'anno scorso era successo per il piccolo Charlie Gard, ieri per Isaiah Haastrup, 11 mesi, al quale il King's College Hospital di Londra potrà staccare («nel suo interesse») la spina al ventilatore che lo tiene in vita sulla base d'una decisione presa dall'Alta Corte del Regno.
I medici che lo hanno in cura sostengono che il bambino, che ha subìto «danni cerebrali catastrofici» per mancanza d'ossigeno alla nascita, non si possa muovere, non sia capace di respirare senza l'aiuto dei macchinari, non risponda a stimoli e abbia un basso livello di coscienza. Per il giudice MacDonald «non è nel suo miglior interesse che il trattamento medico di supporto alla vita prosegua. Questo, con profonda tristezza, è il mio verdetto». Ma i genitori, Takesha Thomas e Lanre Haastrup, entrambi 36enni, vogliono la prosecuzione di terapie palliative «di sostegno alla vita». «Parleremo con i nostri rappresentanti legali – ha detto il padre ieri dopo il verdetto della Corte – e sentiremo cosa dicono», così facendo presagire che ci sia la possibilità che il caso finisca alla Corte Suprema. «In questo momento – ha continuato il padre – siamo estremamente rattristati da questo verdetto». Secondo la madre non è assolutamente vero che per Isaiah non ci siano più speranze: «Quando gli parlo risponde lentamente, aprendo un occhio», ha detto ieri ai giornalisti che si erano radunati fuori dall'Alta Corte. «So che è un bambino che ha subìto un danno, ma ha bisogno di amore e di cure – ha insistito, quasi implorando –. E io posso dargliele». La sua conclusione non può che essere diametralmente opposta a quelle dei medici e del giudice che ha emesso il verdetto di ieri. «Dire che è in condizioni troppo gravi per aver diritto di vivere – ha spiegato ancora – non è giusto. Non sta a loro deciderlo». Il caso ricorda quello del piccolo Charlie, morto lo scorso 28 luglio, una settimana prima del suo primo compleanno, dopo una battaglia legale tra i genitori, che volevano tenerlo in vita, e i medici del Great Ormond Street, l'ospedale di Londra dove era in cura e che voleva interrompere le cure.
A differenza di Isaiah, Charlie era affetto da una malattia rara, la sindrome da deplezione del Dna mitocondriale, e quando il giudice decise di autorizzare l'interruzione delle cure come chiesto dai medici i danni cerebrali per il piccolo erano divenuti ormai irreversibili. Ma durante il corso delle lunghe udienze diverse prove dimostrarono che, se i medici avessero agito prima, le cure sperimentali alle quali i genitori volevano sottoporlo negli Stati Uniti sarebbero riuscite a migliorare la sua condizione. La storia di Charlie e della dedizione dei suoi genitori commosse il mondo, con l'intervento del Papa e del presidente statunitense Donald Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isaiah con il suo peluche in ospedale a Londra. La foto è tratta dalla pagina di Facebook «Save Isaiah Haastrup»

Secondo i medici il bambino, di 11 mesi, non risponde agli stimoli. La madre: «Ingiusto negare il diritto di vivere». Il caso divide il Regno Unito, ancora scioccato per la vicenda Gard

Brevi

COREA DEL NORD
Annullato da Pyongyang evento congiunto con Seul

Pyongyang. La Corea del Nord ha annullato un evento culturale congiunto con la Corea del Sud organizzato in vista delle prossime Olimpiadi invernali di Pyeongchang, che si sarebbe dovuto tenere in territorio nordcoreano al Monte Kumgang. L'evento era in programma domenica e faceva parte di una serie di iniziative organizzate alla vigilia dei Giochi come segnale di riavvicinamento tra Seul e Pyongyang.

GRAN BRETAGNA
Al leader unionista Haggarty solo sei anni di carcere

Londra. Dovrà scontare solo sei anni di carcere – a dispetto di 5 omicidi e oltre 200 reati confessati – Gary Haggarty, 45 anni, miliziano unionista protestante e già leader dell'Ulster Volunteer Force (Uvf), dal 2009 informatore a pagamento della polizia. Lo ha deciso un giudice di Belfast, riconoscendo «l'eccezionale gravità» dei delitti commessi, ma anche il valore delle «soffiate».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0zMFQxNjo1MTozOCMj1ZFUg==